

Raffaella Bolini*

Alla fine del corteo contro la guerra del 9 novembre, il Forum Sociale Europeo sarà ufficialmente chiuso. Ma per molti delegati il lavoro non sarà finito. La mattina di domenica 10 novembre almeno tremila persone si riuniranno nell'Assemblea dei Movimenti Sociali Europei, dove sarà presentata l'agenda politica del prossimo anno e l'appello per una giornata europea contro la guerra.

L'appello contro la guerra è molto breve e secco. No alla guerra comunque. La data sarà decisa con consultazione telematica prima di Firenze. Sarà la prima volta dopo venti anni in cui l'Europa tornerà tutta insieme, nello stesso giorno, in piazza. È forse non solo l'Europa. L'agenda dei movimenti sociali sarà il frutto di una scrittura collettiva. Ha cominciato a girare un «documento vuoto», la struttura di quello che sarà il testo definitivo. Si tratta di una introduzione molto semplice, dove si richiama il percorso dei movimenti sociali di Porto Alegre, e l'impegno a rafforzare in Europa una rete di soggetti che condividono la lotta al neoliberalismo, la guerra, il razzismo, per i diritti sociali e di cittadinanza. Il testo richiama diverse scadenze comuni in corso di preparazione: la giornata europea contro la guerra, le iniziative previste in occasione dei vertici dell'Unione Europea a Copenhagen e a Salonicco, la mobilitazione mondiale a Cancun nei giorni dell'Assemblea Generale del WTO, il contro G8 che si terrà a Evian in Francia nel luglio prossimo.

Il resto del testo è vuoto: quattro capitoli - guerra, neoliberalismo, razzismo e migranti, diritti sociali e di cittadinanza - che si riempiranno di date, luoghi e scadenze durante i giorni del Forum. Non è un convegno, infatti, il Forum. Nelle conferenze, nei seminari, nei workshop si discuteranno e si decideranno decine di iniziative concrete.

Alcune reti già esistono, e usano Firenze per trovare nuovi contatti e allargarsi. Alcune proveranno a nascere. Per tutte, una delle scommesse più grandi è il raccordo con i Paesi dell'est, che per la prima volta dopo anni ricompaiono dalle nebbie del dopoguerra. In queste settimane in Europa è tutto uno scambio di mail, di telefonate, di incontri. Ogni rete cerca nuovi partners, si mettono a punto

“ In queste settimane in Europa è tutto uno scambio di mail, di telefonate, di incontri. Stanno nascendo nuove alleanze, nuove reti. Molte proposte vengono dall'Est ”



La riunione di Firenze è solo una parte delle iniziative messe in moto dal Forum Sociale Europeo. Ce ne accorgeremo con le attività dei mesi prossimi

L'Europa dei cittadini è in marcia

Il Forum non finisce a Firenze. I prossimi incontri e le prossime campagne

campagne e mobilitazioni da presentare a Firenze, si costruiscono nuove alleanze. Molte di queste coinvolgono reti globali. Si intrecciano fili con gli Stati Uniti pacifisti, con gli israeliani no-global, con gli argentini.

Ogni rete europea potrà inserire la propria priorità. Sarà una lista lun-

ga. Non ci sarà nessun comitato centrale a dare la linea. A Firenze convergeranno persone in carne ed ossa, processi veri. E se una selezione ci sarà, sarà la realtà a farla. L'effetto del Forum Sociale Europeo, insomma, solo per una piccola parte si vedrà a Firenze: lo si potrà valutare nei mesi futuri,

nelle piattaforme e nelle pratiche europee che metterà in campo. Il Gruppo di Lavoro Europeo che ha preparato il Forum è già una rete di movimenti sociali. Ha scelto un metodo di lavoro aperto e inclusivo: tutte le decisioni sono state prese in assemblee plenarie a cui chiunque poteva partecipare.

Una differenza non da poco con il processo mondiale che prepara Porto Alegre, dove il Comitato Organizzatore brasiliano è una struttura chiusa e il Consiglio Internazionale è una sede dove si entra per cooptazione. I movimenti europei hanno scelto di provare a inventare il loro laboratorio. Ora,

anche da Porto Alegre e dagli altri Forum Sociali che si stanno organizzando in giro per il mondo - Asia, Africa, America Latina, Oceania perfino - si guarda a Firenze come una sperimentazione interessante, il cui esito potrà avere un influsso sul futuro del processo globale. A Firenze, dal pomeriggio

del 10 novembre si terrà la riunione di coordinamento dei movimenti sociali mondiali per preparare Porto Alegre e per discutere gli strumenti per allargare la rete permanente. Dall'11 novembre sera sarà la volta del Consiglio Internazionale del Forum Sociale Mondiale, che - sempre a Firenze - licenzierà il programma della terza edizione del Forum previsto a fine gennaio e discuterà del suo futuro. Per entrambi gli appuntamenti, l'esito del Forum Sociale Europeo sarà molto importante, avrà un peso. Non sono discussioni peregrine. Se si pensa a quante cose ha messo in moto il primo Porto Alegre, e prima ancora Seattle, e in Europa la nostra Genova, si chiarisce che stiamo parlando di processi reali. Di gente e movimenti vivi che si sono incontrati, che insieme hanno avuto occasioni di lotta e di mobilitazione,

che hanno imparato a discutere, mettendo a confronto culture, pratiche e perfino linguaggi diversi. E che intendono continuare a darsi forza a vicenda. Per molti anni in tanti abbiamo evocato il bisogno di una cittadinanza europea e globale. Che desse ai cittadini il posto che loro spetta nella costruzione dello spazio europeo e dello spazio mondo. Questa cittadinanza attiva è nata, ed è nata dal basso. Dal basso si organizza. Altro che le consultazioni gentilmente concesse dall'Unione Europea, altro che il «lobbyismo» dentro ai palazzi di Bruxelles e di Strasburgo con cui tante ong si sono ritagliate uno spazio di contrattazione. Chi ha pensato di poter costruire l'Europa in una sorta di vuoto pneumatico senza partecipazione e senza conflitto sociale, sappia che il tempo dei sogni è finito. L'Europa dei cittadini è una realtà. Porta con se' tutte le differenze e le pluralità di cui è piena la società e la politica. Ma su una cosa è convinta: che non c'è democrazia senza la partecipazione, senza la pratica diretta, quotidiana e partecipata dei diritti. Per questo è unita senza eccezione alcuna - l'Europa dal basso - contro chi prova, chiudendo le frontiere o seminando allarmismo, a fare del continente un deserto sociale.

Lo scontro sul Forum Sociale Europeo è tutt'altro che banale. È la cartina di tornasole di un tentativo che è nella testa di molti: cancellare la cittadinanza attiva dalla storia. Non ci riusciranno. L'Europa dei cittadini è in marcia. E non si fermerà.

*Comitato Organizzatore Fse



La democrazia ha una sola razza: meticcias

Annamaria Rivera*

Il tema dei diritti dei migranti e della lotta contro l'Europa-forzezza sarà uno degli assi principali del Forum sociale europeo. Non era del tutto scontato. Prima di Genova 2001, i grandi appuntamenti del «movimento dei movimenti» avevano visto la questione delle migrazioni per lo più assente o relegata in posizione marginale. Da Genova in poi è cresciuta la consapevolezza che un movimento che aspira a essere globale deve assumere come decisivo il tema della libera circolazione delle persone e come esemplare la condizione del lavoro migrante, che riassume tutte le trasformazioni subite dal lavoro in epoca postfordista: insomma, l'immigrazione come paradigma fondamentale per comprendere la realtà sociale, politica e culturale del mondo globalizzato. Questa consapevolezza si è affermata anche grazie al diffondersi di un movimento dei migranti su scala europea. In Italia, esso ha saputo legare la protesta contro la Bossi-Fini e la sua logica segregazionista con il no alla guerra, il rifiuto di farsi ridur-

re a merce-lavoro priva di ogni diritto con la difesa dell'articolo 18 e dunque dei diritti di tutti i lavoratori, la rivendicazione della libera circolazione delle persone con la lotta contro la globalizzazione neoliberista. D'altra parte come potrebbe un forum europeo eludere questi temi con il clima che oggi si respira in Europa? La xenofobia, le discriminazioni e le violenze razziste rischiano infatti di divenire un dato strutturale nel processo di costruzione dell'Unione europea. In non pochi paesi europei sono cresciuti o addirittura sono andati al governo schieramenti di destra comprendenti partiti apertamente xenofobi e antisemiti, mentre le socialdemocrazie perdevano consen-

si anche per la propensione a competero con le destre sul terreno della retorica della sicurezza e della «severità» verso i migranti. Tutto ciò si è accentuato con la guerra «illimitata» contro il terrorismo, che ha comportato provvedimenti legislativi emergenziali, la costruzione sociale dell'immigrato come «nemico interno» e il dilagare dell'islamofobia, un retaggio del colonialismo pronto a riattivarsi in certe congiunture internazionali. D'altro canto, le politiche comunitarie in tema di immigrazione e asilo tendono ad armonizzarsi ma solo sul versante della lotta contro l'ingresso e la presenza «illeghali»: un'autentica ossessione dell'Europa unita che la induce a sacrificare la salvaguardia di diritti umani fondamentali sull'altare della chiusura delle frontiere e di dispositivi repressivi che non fanno altro che

alimentare irregolarità, precarietà, esposizione dei migranti alla xenofobia, alle discriminazioni, al massimo sfruttamento. Come non si stacca di ripetere Etienne Balibar, non è possibile immaginare la costruzione di un'Europa davvero democratica in presenza di un apartheid di fatto: più di tredici milioni di residenti non-cittadini, esclusi dalle cittadinanze nazionali e dalla cittadinanza europea sancita da Maastricht, da Amsterdam e dalla Carta europea, privi di diritti o con diritti differenziati, costituiscono un apartheid in senso proprio. A Firenze, nella conferenza dedicata al tema dell'Europa-forzezza e nell'assemblea finalizzata alla costruzione di una rete europea del

movimento per i diritti dei migranti, così come nei numerosi seminari e workshop su richiedenti asilo, rifugiati, rom, sarà questo uno dei leit-motiv: la rivendicazione di una cittadinanza europea basata sulla residenza, non subordinata alle cittadinanze nazionali, non fondata sul «sangue», sulla discendenza, sulle «origini», capace di includere quei tredici milioni di persone, in molti casi residenti da lungo tempo o addirittura nate sul suolo europeo, e divenute indispensabili all'economia, alla cultura e alla vita civile dell'Europa. La battaglia per una nuova cittadinanza ha certamente un valore strategico. E tuttavia sarebbe pura utopia se non si misurasse subito con i drammi che qui e ora vivono coloro che tentano di violare l'Europa-forzezza: le ecatombe in mare e le espulsioni collettive; il diniego del per-

messo di soggiorno e il rifiuto dell'asilo perfino a chi fugge da terribili situazioni di persecuzione, di conflitto, di guerra civile; i centri di detenzione per sans-papiers e richiedenti asilo, veri e propri campi nei quali in tutta Europa sono internate persone che non hanno commesso alcun reato. Saranno questi i temi caldi che saranno dibattuti nel Forum sociale europeo. Se un'altra Europa è possibile, essa non potrà che essere aperta, inclusiva, «meticcias», rispettosa dei diritti umani fondamentali, a cominciare dal diritto universale, sancito da patti e convenzioni internazionali, a lasciare il proprio paese per un altro. L'Europa che vogliamo costruire, dicono i documenti prepa-

ratori del Forum di Firenze, garantisce a tutti, compresi i cittadini dei «paesi terzi», la libertà di circolazione sul suo territorio, esige la regolarizzazione a regime di tutti i sans-papiers e l'abrogazione dei centri di detenzione, radicalmente irrispettosi dello habeas corpus, un principio fondativo del diritto e della democrazia europea. Quanto queste rivendicazioni siano calate nella concretezza della realtà presente è mostrato dalla minaccia che pesa sul Forum sociale europeo: la sospensione dell'accordo di Schengen, dunque il blocco delle frontiere interne per impedire a decine di migliaia di persone da tutta Europa di raggiungere Firenze. Speriamo che non accada e che invece sia garantito a tutti, compresi i non-nazionali, il diritto di circolare almeno nello spazio europeo. Altrimenti dovremmo constatare, ancora una volta, che la libertà di viaggiare liberamente nell'Europa che si dice unita è garantita, in effetti e sempre, solo alle merci, ai capitali, all'euro.

*antropologa, Università di Bari

Le conferenze della mattina...nel pomeriggio manifestazione per la pace / SABATO 9 novembre

GLOBALIZZAZIONE E LIBERISMO

- (Palacongressi 9.30 - 12.30)
 a) Acqua, aria, terra: l'Europa contro lo sviluppo insostenibile
 Zoltan Endreffy
 Wolfgang Sachs
 Riccardo Petrella
 Gus Massiah
 Tony Juniper
 b) Europa del lavoro tra produzione globale e frammentazione sociale (Rastiglia 9.30 - 12.30).
 Doró Zinke
 Gianni Rinaldini
 Paolo Sabbatini
 Gerard Aschieri
 Giorgios Orfanos
 Maria Helena Hendré
 Guerra e pace

GUERRA E PACE

- a) L'Europa civile contro la guerra infinita (Duemila 9.30 - 12.30)
 Tariq Ali
 Fabio Alberti
 Yannis Banias
 Patriche Cohen Seat
 Irene Khan
 Pietro Ingrao
 b) Il mercato della guerra (Ronda, 9.30-12.30)
 Gino Strada
 Caroline Lucas
 Giorgio Beretta
 Brian Wood
 Giuliano Pontara



DIRITTI-CITTADINANZA-DEMOCRAZIA

- a) I migranti e la fortezza Europa: apartheid, conflitto sociale e cittadinanza universale (Leopolda 9.30 - 12.30)
 Annamaria Rivera
 Odile Schwartz
 Christopher Nsoh
 Kanack Portugal
 Stella Alfieri
 Asad Rehman
 Ioanna Kourtovic
 b) Che il futuro non ci sia indifferente (Cavaniglia 9.30 - 12.30)
 ArciLesbica
 Centro studi gay/lesbico/transqueer (Italia)
 GTH do PSR (Portogallo)
 Ireos (Italia)
 Maurice (Italia)
 Mit (Italia)